OSSERVATORIO ECONOMICO AGROALIMENTARE

VENETO AGRICOLTURA

OSSERVATORIO
ECONOMICO
AGROALIMENTARE

ALLEVAMENTO E MACELLAZIONI DI CAPI BOVINI, SUINI E AVICOLI IN VENETO

Report 2020

Abstract 2
Premessa metodologica 3
Scenario generale 3
Il quadro ISTAT della macellazione bovina, suina e avicola in Italia 7
Macellazioni bovine totali 7
Macellazioni vitelli, vitelloni e vacche 9
Macellazioni suine totali 12
Macellazioni suini grassi 14
Macellazioni avicole 15
I dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica (BDN) 19
Bovini 19
Suini 21
Prospettive future per il settore 22
Redazione 24

Abstract

Il consumo di carne in Europa e in Italia sta calando da diversi anni per motivi non solo di sostenibilità della spesa in alcune fasce di popolazione, ma anche per una nuova consapevolezza alimentare sempre più diffusa che fa contenere e limitare sia la quantità delle porzioni che le occasioni. Per cui a livello europeo si prevede, da qui al 2030, un calo del 20% dei consumi per la carne bovina, del 7-8% per quella suina e solo la carne di pollo è attesa in aumento del 3-4%.

In Italia il trend non sembra molto diverso. Già da alcuni anni vi è un minor consumo di carne rossa, quello pro-capite di carne bovina è calato di circa 6,5 kg negli ultimi 10 anni, mentre è aumentato solo il consumo di carne avicola. Ciò non può che avere delle conseguenze anche sul trend dell'allevamento zootecnico e delle macellazioni. Il Veneto è una delle regioni italiane col maggior sviluppo del comparto zootecnico da carne, leader nazionale nell'allevamento avicolo e dei vitelloni da carne in particolare, con quote di produzione di assoluto rilievo.

Quali sono, allora, i riflessi sul sistema produttivo in corso di evidenza?

L'incremento di consumo di carne avicola negli ultimi 10 anni è stato dell'ordine del 20%, passando dai poco più di 17 kg agli attuali oltre 20 kg pro-capite. La risposta del sistema produttivo nazionale è stata buona, assecondando la richiesta e, in particolare la nostra regione, leader assoluta a livello nazionale, ha aumentato la propria produzione a peso morto di circa 100 mila q.li (+18%). Il numero degli allevamenti è rimasto, invece, sostanzialmente uguale, ma è aumentata la capacità di accasamento teorica e quindi produttiva di circa il 30%.

Per la carne bovina, invece, è evidente il calo produttivo italiano e Veneto. In termini di capi complessivi l'Italia ha perso circa 1,2 milioni di capi e in termini di peso 2,6 milioni di q.li tra il 2009 e il 2019. I vitelloni sono circa 850mila per un peso morto pari a circa 2,3 milioni di q.li (dati Istat).

Su questo fronte il Veneto sembra tenere meglio, con qualche segnale di recupero o stabilizzazione. Tra il 2009 e il 2015 il Veneto aveva diminuito il numero di animali inviati al macello di circa 110mila capi (-13,5%), percentuale che è riuscito a ridurre nel 2019 al solo 4%, quindi con un recupero negli ultimi 5 anni di circa il 10% (dati Anagrafe zootecnica).

Anche il comparto suinicola fa segnare una riduzione produttiva sul piano nazionale di circa il 15-17% per peso morto e capi macellati. In questo comparto il Veneto mostra una sostanziale tenuta, ma gioca anche un ruolo minore rispetto ai big.

Se pur in una situazione in evoluzione, il Veneto nostra una buona solidità produttiva e la capacità di mantenere un ruolo importante sul mercato delle carni.

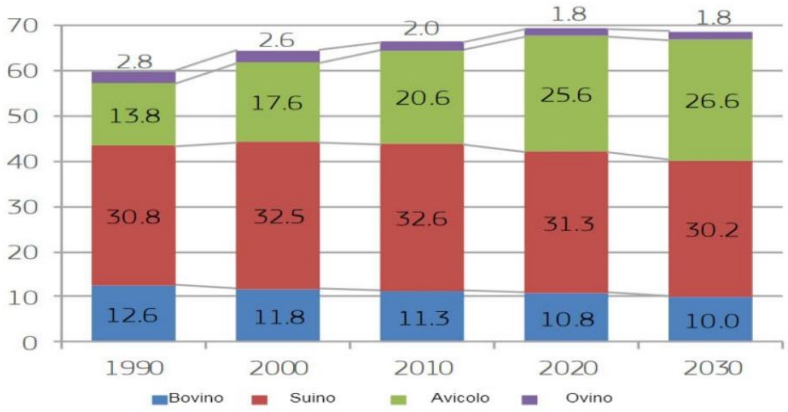
Premessa metodologica

Il presente rapporto si pone l'obiettivo di aggiornare le dinamiche delle macellazioni del Veneto relative ai bovini, suini e avicoli nel quadro di una visione d'insieme a livello nazionale ed europeo. Le principali fonti dei dati sono l'Istat, l'Eurostat e la BDN (Anagrafe Zootecnica Nazionale). Le statistiche delle prime due fonti fanno riferimento alle macellazioni industriali e, quindi, nel caso dell'Italia a livello regionale, non vi è coincidenza tra regione di allevamento e quella di macellazione. Tuttavia, poiché ci può essere una discreta correlazione tra il numero di animali allevati e macellati in una data area, è possibile ipotizzare delle macrotendenze con una buona attendibilità. Con BDN si può conoscere, invece, la regione di origine dell'animale macellato, ma tale dato è disponibile solo per i bovini e i suini. Attraverso tale Banca dati, quindi, si approfondirà il dato veneto. Va detto, però, che dal 2018 l'Istat ha deciso, per i bovini, di prendere come riferimento i dati delle macellazioni registrate in Anagrafe Zootecnica Nazionale, di fatto interrompendo la serie storica. Il dato fa ancora riferimento alla sede del macello e quindi rimane un dato industriale, ma la modalità di raccolta cambia in maniera sostanziale, ponendo problemi di interpretazione del dato rispetto alla serie storica.

Scenario generale

La produzione di carne nell'UE si inserisce in un quadro di popolazione complessiva stabile per il prossimo decennio o addirittura in leggero calo e anche con una tendenza prevista dei consumi medi pro-capite in lieve diminuzione, secondo il recente Outlook 2019-30 della Commissione Europea. Dopo la crescita dei consumi degli ultimi 30 anni, passati da circa 60 kg/pro-capite del 1990 agli stimati 69,5 kg/pro-capite del 2020, ci si dovrebbe attestare sui 68,7 kg/pro-capite entro il 2030. La contenuta contrazione ha diverse cause strutturali come: crescenti preoccupazioni sociali ed etiche, preoccupazioni ambientali e climatiche, indicazioni sulla salute, invecchiamento della popolazione europea (che consuma porzioni più piccole) e minore disponibilità di carne sul mercato domestico. Il calo complessivo modificherà anche il paniere. Il manzo dovrebbe continuare la sua tendenza al ribasso.

Graf. 1- Consumo di carni nell'UE per tipo di carne (kg per abitante) (1*)*



Fonte: Report: EU agricultural outlook 2019-30

(1) *Il consumo indicato nel grafico si riferisce all'uso apparente in un approccio di bilancio, vale a dire la produzione più le importazioni meno le esportazioni. Il consumo pro capite si misura in peso al dettaglio. I coefficienti per convertire il peso carcassa in peso al dettaglio sono 0,7 per carne bovina, 0,78 per carne suina e 0,88 per pollame e carne ovina.*

Continuerà la sostituzione della carne suina con quella di pollame, anche per la maggiore domanda di importazioni di carne suina in Asia. Il consumo di carne ovina potrebbe aumentare leggermente in forza di una diversificazione delle fonti di carne e ai cambiamenti nella popolazione dell'UE (credenze religiose e migrazione). Inoltre, non sono da sottovalutare i cambiamenti dei modelli alimentari (vegetariani e vegani), soprattutto tra i giovani consumatori; la crescente importanza data all'origine della carne e al modo in cui è stata prodotta (biologico, benessere degli animali, impronta

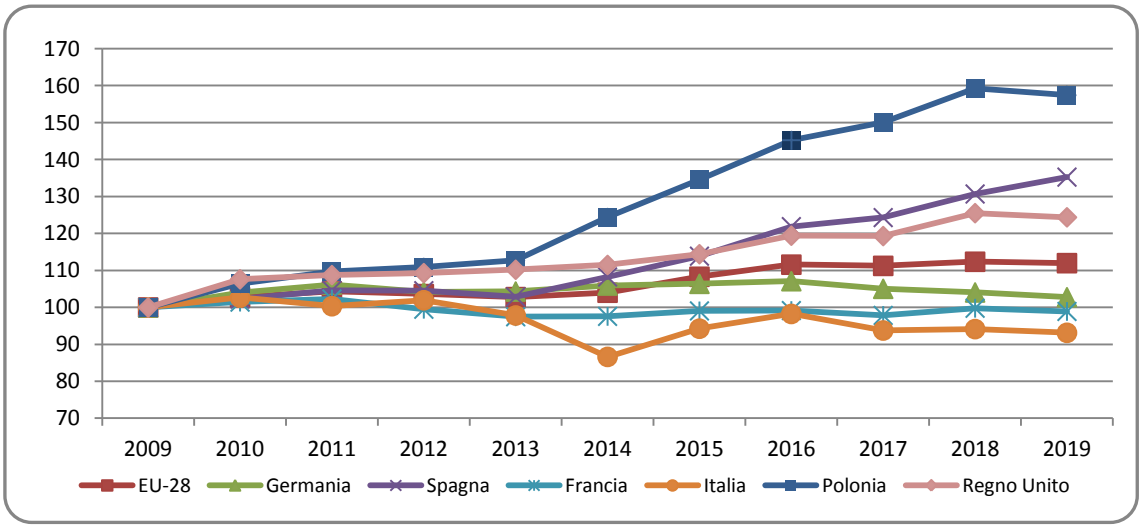
ambientale); il passaggio dalla carne fresca verso carni e preparazioni più lavorate. Ci si aspetta che ciò accada seppure con tendenze divergenti tra gli Stati membri dell'UE, per cui diventa difficoltoso individuare il momento di inversione[1].

Questo report si concentra sull'analisi delle macellazioni delle tre principali specie zootecniche da carne: bovina, suina e avicola in un'ottica decennale (2009-2019) con riguardo al loro andamento nell'Unione Europea e nei più importanti paesi e con un approfondimento relativo all'Italia e al Veneto.

Nel decennio 2009-19 la produzione globale di carne delle tre specie indicate – che rappresenta oltre il 95% del totale – è passata da 39,9 milioni di tonnellate (t) a peso morto (pm) a 44,7 milioni di t, pari ad un aumento del 12%. Questo aumento nasconde, però, andamenti piuttosto variegati tra paesi e, anche, tra le specie.

I paesi presi in considerazione nel grafico 2 rappresentano circa il 73% della produzione delle tre specie, sono quindi i maggiori produttori sui 28 aderenti all'UE[2]. Si può notare subito che, sul fronte dell'aumento complessivo del 12%, Polonia, Spagna e Regno Unito sono importanti contributori. Mentre Germania, Francia e Italia non fanno segnare aumenti e, anzi, l'Italia denota una perdita produttiva di circa il 7%.

Graf. 2 – Andamento dell'indice di produzione di carne a peso morto (2009=100)



Fonte: dati Eurostat

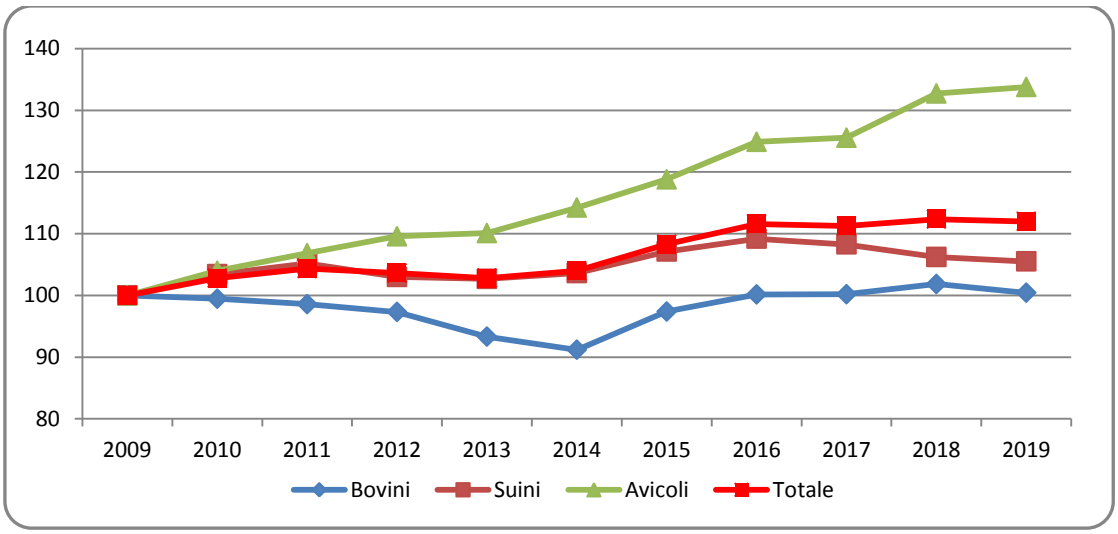
Prendendo in considerazione l'andamento delle tre specie risultano vincenti gli avicoli, che segnano un aumento nel decennio di oltre il 32%, seguiti a distanza dai suini (5%). I bovini mantengono la stessa produzione grazie ad un recupero nell'ultimo quinquennio, dopo il repentino calo di quasi l'8% nel periodo 2013-2014. Come vedremo meglio successivamente, uno dei paesi che ha contribuito maggiormente alla stasi produttiva di carne bovina è proprio l'Italia che ha perso, nel decennio, oltre il 25% di produzione a peso morto, mentre si può evidenziare la forte crescita della Polonia, con un più 45%, e anche della Spagna con più 16%. Complessivamente stabile il Regno Unito, la cui produzione oscilla tra un più o meno 5-7% nel periodo, mentre la Germania e la Francia segnano un leggera contrazione intorno al 5%.

[1] Fonte: Report: EU agricultural outlook 2019-30

[2] Nel totale UE è stata compresa anche la produzione di carne suina dell'Olanda. Dal 2020 esce dalle statistiche UE la Gran Bretagna che rimane comunque nell'area commerciale europea.

Sul fronte avicolo sono diversi i paesi che stanno contribuendo alla crescita produttiva: il più eclatante è la Polonia che ha raddoppiato la produzione di carne nel decennio da quasi 1,3 milioni di t a 2,6 milioni di t a pm, diventando il principale produttore europeo. Altri due paesi con un aumentato importante sono la Spagna (+29%) e la Germania (+22%). Senza dimenticare il Regno Unito, nonostante sia appena uscito dall'UE (+29%). Si tratta di paesi la cui produzione si aggira tra 1,5 e 1,9 milioni di t a pm e, includendo l'Italia (1,3 milioni di t a pm), coprono oltre il 75% della produzione complessiva europea.

Graf. 3 – Andamento dell'indice di produzione di carne a peso morto (2009=100)

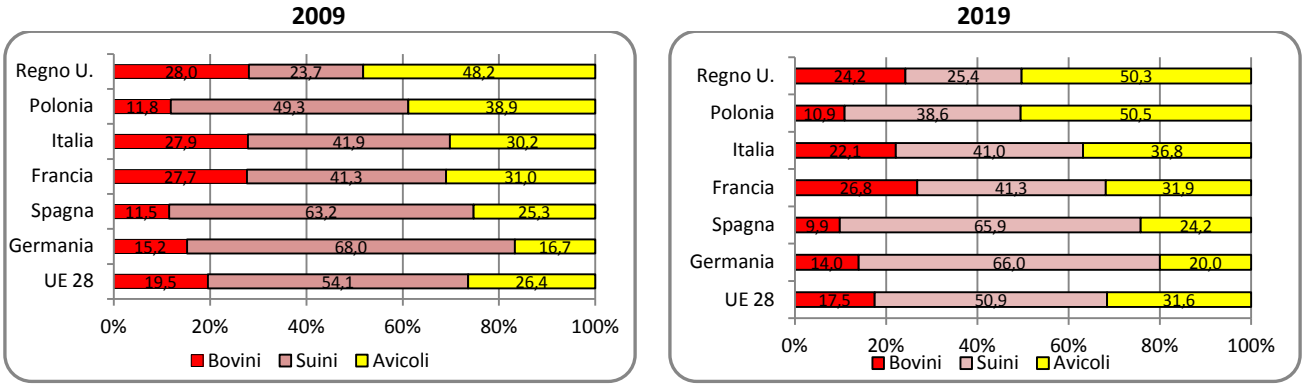


Fonte: dati Eurostat

Per quanto riguarda i suini l'incremento produttivo europeo degli ultimi 10 anni risulta modesto, come detto, pari a un più 5%. Nonostante questo, ci sono stati importanti variazioni tra i maggiori produttori, Germania, Spagna, Francia, Polonia, Olanda e Regno Unito con una quota dell'80'%. In particolare, la Spagna incrementa la produzione del 41% a peso morto, passando da 3,3 a 4,6 milioni di t, insieme a Regno Unito (+33%), Olanda (+27%) e Polonia (+23%), mentre cala, anche in questo caso, l'Italia (-9%). Si mantengono stabili Germania e Francia. Da rilevare che Germania e Spagna hanno una quota di produzione complessiva di circa il 43% sul totale e che la Spagna ha quasi raggiunto la stessa quota della Germania con oltre il 20%.
La produzione di carne bovina, pur rimanendo stabile sui 7,8 milioni di t a pm (2019), ha visto alcuni paesi crescere in modo significativo. E' ancora la Polonia a segnare un aumento importante, pari a più 45%, diventando la 6° produttrice e passando da 385mila t a 560mila t a pm pari a una quota del 7%. Altro paese che cresce di un significativo 16% è la Spagna che si porta a quota 9%, mentre importanti produttori come Germania e Francia, che hanno le maggiori quote europee con il 18% e il 14%, calano rispettivamente del 5% e del 4%. La riduzione più significativa la fa segnare ancora l'Italia con un meno 26%.

Gli andamenti considerati hanno modificato anche la composizione del paniere produttivo nei diversi paesi e a livello europeo. Complessivamente nell'UE cala il peso dei bovini (-10%) e dei suini (-6%), mentre aumenta quello degli avicoli (19,5%). Gli avicoli aumentano la loro quota in Polonia (30%), Italia (22%) e Germania (19,6%), mentre diminuiscono leggermente in Spagna del 4%. I bovini calano il loro peso in tutti i maggiori produttori cominciando da Italia (-20%), Spagna (-14%) e anche Regno Unito (-13,5%). Diminuiscono meno di quota in Germania (-8%), Polonia (-7,5%) e Francia (-3%). Nel caso dei suini, la situazione è più articolata. Abbiamo una forte perdita di quota in Polonia (-22%), una modesta perdita in Germania (-3%) e Italia (-2%), una tenuta in Francia, mentre aumentano nel Regno Unito (+7%) e Spagna (+4%).

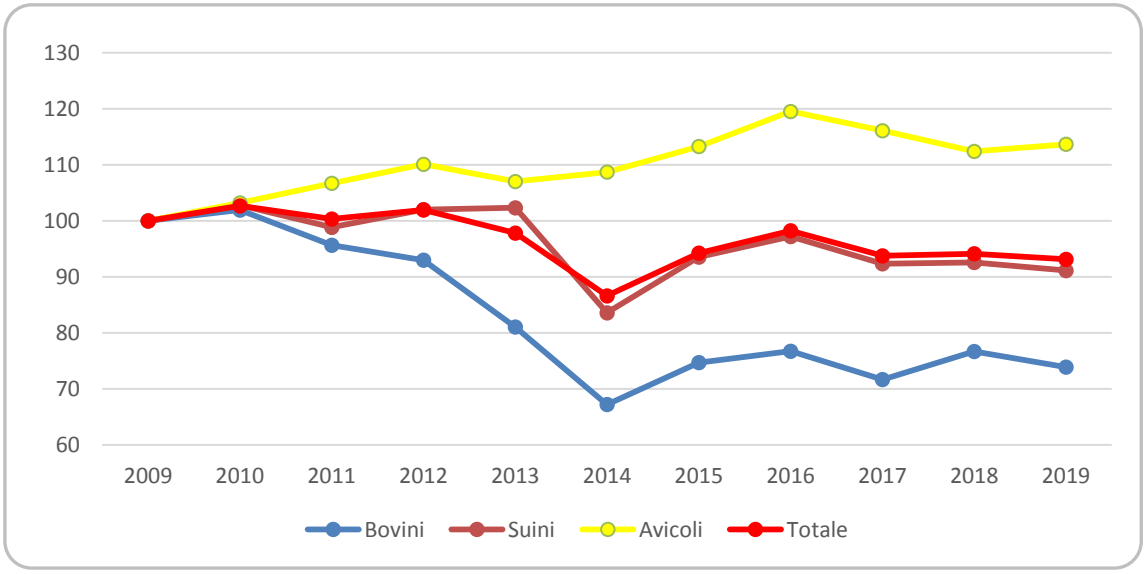
Graf. 4 – Distribuzione percentuale della produzione di carne delle specie considerate.



Fonte: elaborazione VA – Veneto Agricoltura su dati Eurostat

Fermandoci sull'andamento complessivo delle macellazioni dell'**Italia** nel decennio 2009-19, risulta evidente il calo produttivo di circa il 7%, con alcuni anni difficili come il 2014. Sono in particolare i bovini a segnare la maggiore contrazione che dal 2010 fino al 2014 presentano una forte riduzione in peso morto di oltre il 30%; negli anni seguenti vi è un certo recupero a fisarmonica, fissando nel 2019 un meno -26% sul 2009. Anche i suini sono alla ricerca di un equilibrio, con un andamento leggermente crescente fino al 2013, per poi segnare un brusco calo del 20% circa che in parte recupera nei due anni successivi, ma non nei seguenti andando a perdere quasi il 9% della produzione rispetto a 10 anni prima. Solo gli avicoli mostrano un andamento sempre tendenzialmente positivo, seppure leggermente altalenante, con un picco nel 2016 (+20%) e una sostanziale tenuta anche negli anni successivi (+13,6%, 2019), seppure in flessione.

Graf. 5 - Andamento dell'indice delle macellazioni in Italia per specie



Fonte: elaborazione VA su dati Eurostat

Il quadro ISTAT della macellazione bovina, suina e avicola in Italia

Macellazioni bovine totali

L'allevamento bovino da carne è un importante comparto dell'agricoltura italiana, anche se nel corso dell'ultimo decennio fa segnare una evidente contrazione produttiva, con anche la chiusura di numerosi allevamenti, soprattutto se di piccole dimensioni.
Se pur diffuso in tutta Italia, sette regioni macellano oltre il 90% dei capi e del peso morto e le prime tre superano la quota del 70% (dati Istat 2018). In particolare, si distinguono le 4 regioni della Pianura Padana (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto) a cui si aggiungono, distanziate, la Campania e la Puglia

Tab. 1 - Numero di capi bovini macellati in Italia

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*
ITALIA	3.811.491	3.830.051	3.559.433	3.409.984	3.007.557	2.511.789	2.776.903	2.750.694	2.561.311	2.658.875
Veneto	953.941	981.884			532.456	478.189	597.230	588.042	545.690	829.343
Lombardia	865.142	856.123			588.144	415.179	566.496	571.078	536.367	665.047
Piemonte	627.194	632.285			390.411	326.035	396.596	388.021	358.137	393.430
Emilia-R.	590.085	602.772			976.653	815.663	684.515	667.591	638.912	315.809
Campania	166.316	164.852			98.069	81.902	124.767	125.280	118.253	111.276
Sicilia	91.637	85.166			77.990	65.131	66.426	65.371	60.900	77.377
Le altre	517.176	506.969			343.834	329.690	340.873	345.311	303.052	266.593

Tab. 2 – Peso morto (q.li) dei capi bovini macellati in Italia

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*
ITALIA	10.492.614	10.688.951	10.003.741	9.577.869	8.421.226	6.946.340	7.717.670	7.912.841	7.360.324	7.868.895
Veneto	2.634.581	2.770.468			1.464.840	1.320.576	1.713.348	1.718.446	1.594.680	1.977.148
Piemonte	1.794.931	1.823.726			1.157.066	962.890	1.155.049	1.241.266	1.145.669	1.826.881
Lombardia	2.399.302	2.392.485			1.764.058	1.062.848	1.645.521	1.643.082	1.543.213	1.719.967
Emilia-R.	1.661.513	1.721.829			2.634.144	2.317.708	1.800.246	1.746.232	1.671.215	977.751
Campania	437.296	438.140			271.776	218.445	319.863	347.608	328.111	318.258
Sicilia	224.833	214.548			193.954	152.180	173.575	176.882	164.785	244.855
Puglia	128.190	134.458			144.919	239.130	188.889	209.519	192.071	136.579
Le altre	1.211.968	1.193.297			790.469	672.563	721.179	829.806	720.580	667.456

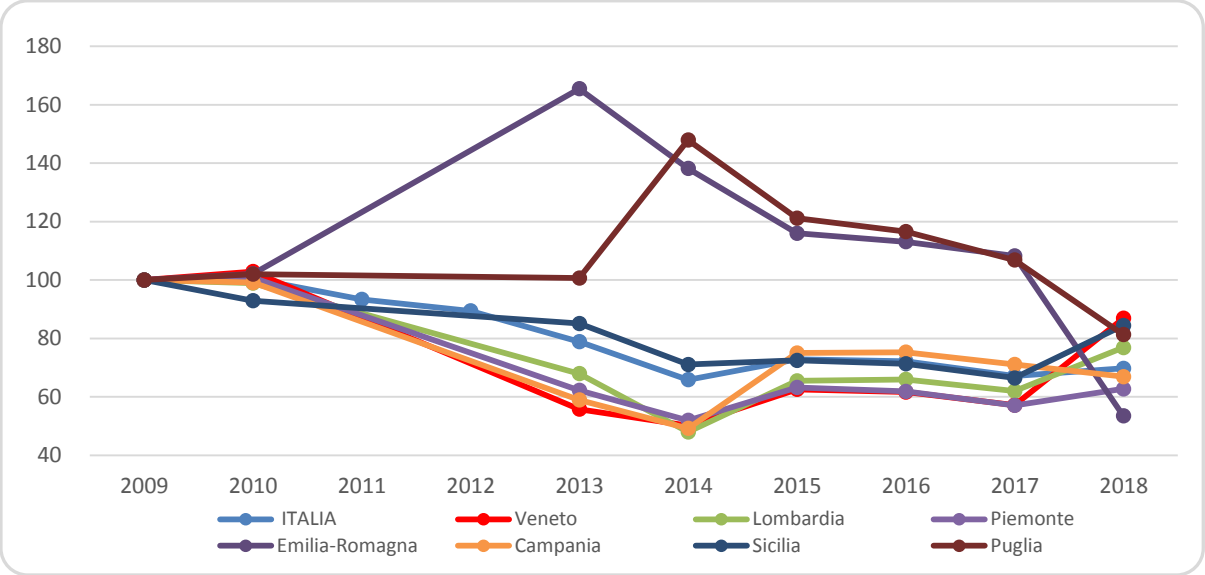
Fonte: Istat

(*) il dato Istat 2018 fa riferimento alla registrazione delle macellazioni dei capi nell'Anagrafe Zootecnica Nazionale (DBN) e non più all'indagine Istat presso i macelli (comunicazione Istat). Si rompe così dal 2018 la serie storica Istat. Il dato è comunque riferito alla sede del centro di macellazione e non alla regione di provenienza dell'animale.

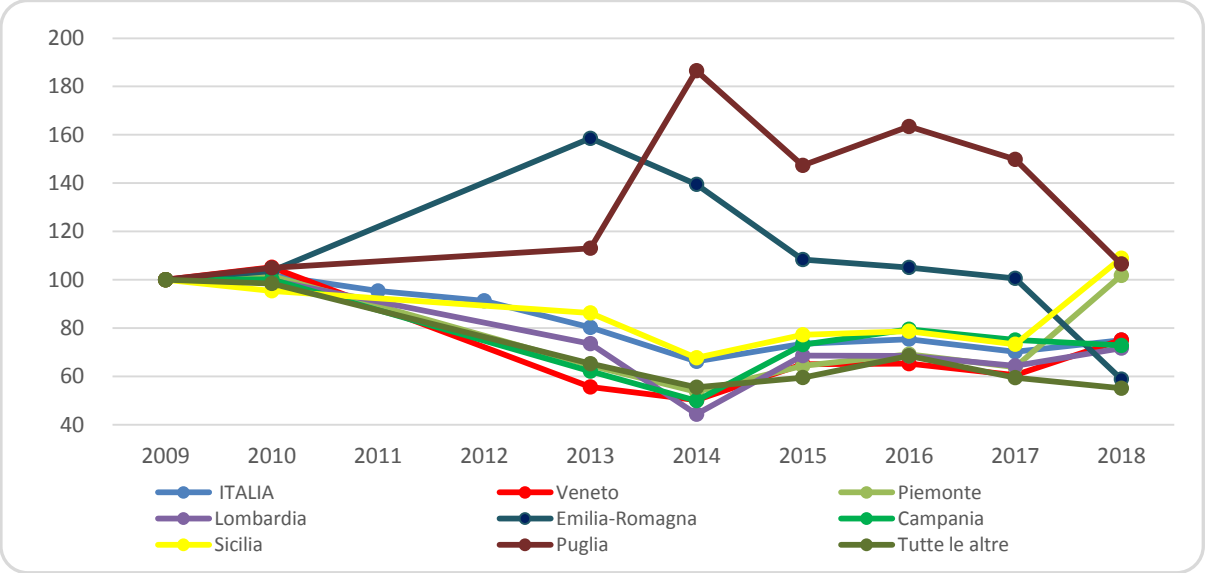
L'andamento nel decennio viene messo bene in evidenza dai successivi grafici che mostrano la rapida riduzione dal 2012 e una certa stabilizzazione dal 2015. Risultano in controtendenza i dati della Puglia e dell'Emilia-Romagna. Per quest'ultima non è da escludere anche uno spostamento del luogo di macellazione di alcune regioni limitrofe come la Lombardia e il Veneto. Come evidenziato nella nota alla tabella, i dati 2018 non si possono più considerare come componenti della serie storica perché l'Istat ha cambiato la modalità di raccolta e quindi non sono più correttamente confrontabili con gli anni precedenti. L'Istat, per i bovini, ha deciso di utilizzare come fonte le dichiarazioni delle macellazioni registrate nell'Anagrafe Zootecnica Nazionale di Teramo, sempre con riferimento al luogo di macellazione e non di origine dell'animale. Ciò interrompe la continuità interpretativa dei grafici successivi dopo il 2017.

Il dato Veneto (periodo 2009-2017) rivela la rapida contrazione avvenuta nel breve lasso di pochi anni, tra il 2010 e il 2014, in cui nei macelli veneti si è passati da 980 mila a circa 480 mila capi macellati. Il dato non si può leggere come tutto dovuto ad una riduzione produttiva degli allevamenti veneti, ma dipendente anche da modifiche della struttura di macellazione veneta, come mostra la successiva elaborazione dei dati dell'anagrafe zootecnica.

Graf. 6 – Andamento dell'indice del numero di capi bovini macellati



Graf. 7 – Andamento dell'indice dei capi bovini macellati a peso morto



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

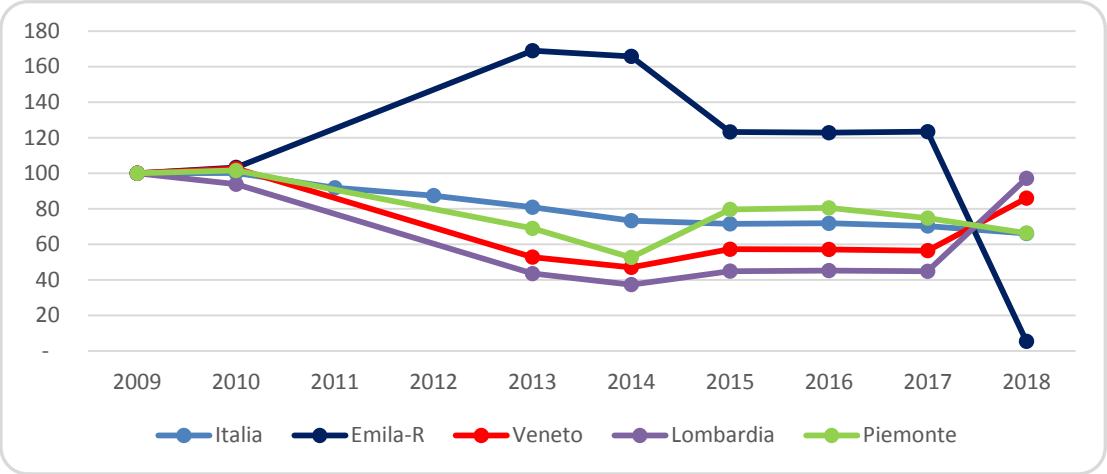
Macellazioni vitelli, vitelloni e vacche

Se andiamo a scomporre i dati delle macellazioni totali per le principali categorie rappresentate da vitelli, vitelloni e vacche, che raffigurano a livello nazionale mediamente tra il 97-99% dei capi e del peso morto, si possono notare differenze tra le maggiori regioni zootecniche, sia per gli andamenti che per la composizione percentuale del paniere animali.

Partendo dai **vitelli**, fatto cento il numero di capi macellati nel 2009, il trend nazionale delinea un chiaro regresso delle macellazioni pari al 34% in capi e al 46% in peso morto. Si passa da un numero capi macellato in Italia di 920mila circa, a 608mila per un peso morto che passa da 1,5 milioni di q.li a 925mila q.li.

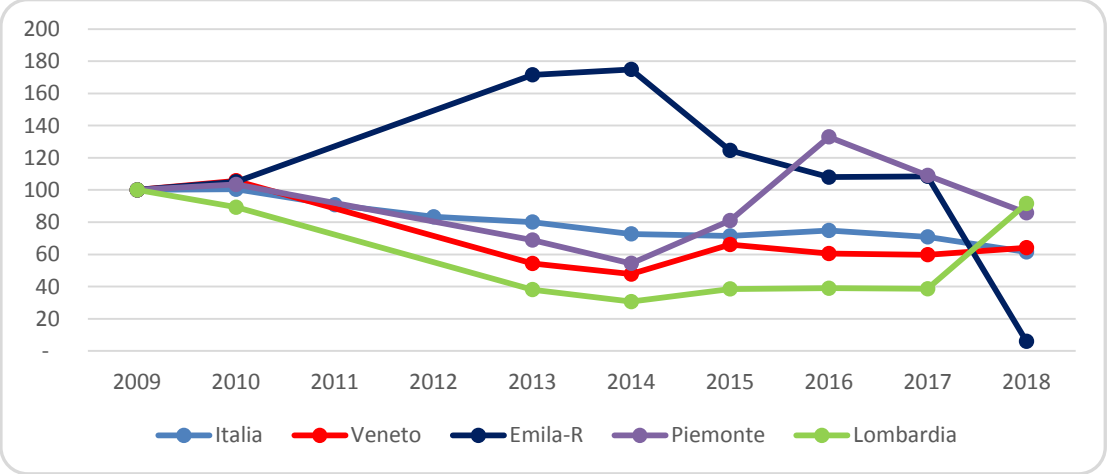
Le due regioni leader nella macellazione (periodo 2013-17) sono il Veneto e l'Emilia-Romagna con circa il 50-55% sul totale. La Lombardia passa dalla seconda posizione (2009-10) alla terza e poi alla quarta superata dal Piemonte (2015-17). Il dato 2018, avendo, come detto, altra origine non può essere incasellato in questa tendenza, anche se rappresentato nei grafici.

Graf. 8 – Andamento dell'indice dei vitelli macellati in numero



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Graf. 9 – Andamento dell'indice dei vitelli macellati a peso morto



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Sono però i **vitelloni** e i manzi (maschi e femmine) che rappresentano circa il 70% del peso morto macellato in Italia. C'è stato anche in questo caso una chiara riduzione delle macellazioni che risulta pari al 36% in numero di capi tra il 2009 e il 2018, con un calo del peso morto del 31%. Riduzione che nel periodo 2014-17 è stata anche di qualche punto maggiore.

Sono sempre 4 le regioni che si giocano la leadership nazionale delle macellazioni: di queste, due (Veneto ed Emilia-Romagna) si sono alternate in testa tra il 2009-2017 oscillando tra il 20-25% del numero di macellazioni e del peso morto. Per la terza e quarta posizione si sono finora alternate Piemonte e Lombardia con una quota intorno al 15%. Tutte le altre regioni sommano non più del 20%.

Tab. 3 - Numero capi e peso morto (q.li) dei vitelloni macellati

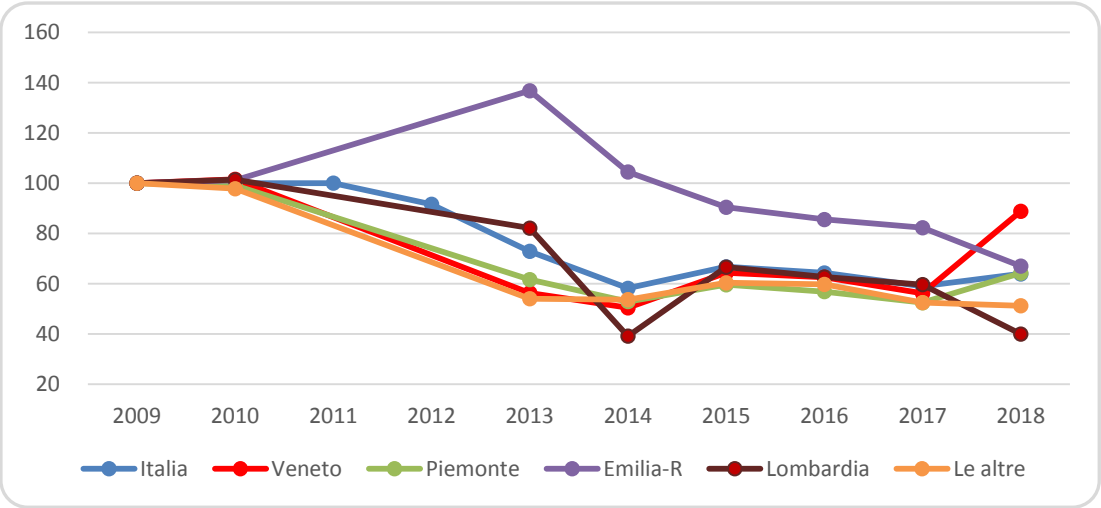
Numero	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*
Italia	2.347.746	2.348.342	2.348.342	2.150.589	1.711.528	1.365.586	1.566.538	1.509.265	1.385.837	1.499.672
Veneto	597.803	607.024			336.902	301.278	384.421	374.038	335.668	530.937
Piemonte	436.065	431.914			268.754	230.763	259.763	248.003	228.573	280.111
Emilia-R	355.949	359.803			486.777	371.822	321.844	304.434	292.824	238.511
Lombardia	361.472	366.380			296.790	141.558	240.669	226.547	215.651	144.471
Le altre	596.457	583.221			322.305	320.165	359.841	356.243	313.121	305.642

Peso morto	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*
Italia	7.622.239	7.746.978	7.622.239	7.155.806	5.849.006	4.689.238	4.983.390	5.137.193	4.718.052	5.261.002
Veneto	2.051.607	2.130.225			1.137.438	1.013.499	1.294.962	1.335.675	1.198.657	1.607.391
Piemonte	1.431.954	1.436.867			925.625	771.882	866.016	854.866	787.892	1.528.680
Emilia-R	1.276.399	1.314.892			1.728.753	1.507.935	1.083.540	1.065.701	1.025.059	746.064
Lombardia	1.213.126	1.232.688			1.069.033	431.609	743.659	759.823	723.279	436.933
Le altre	1.649.153	1.632.306			988.157	964.313	995.213	1.121.128	983.165	941.934

Fonte: elaborazione VA su dati Istat
(*) vedi nota tabella 2

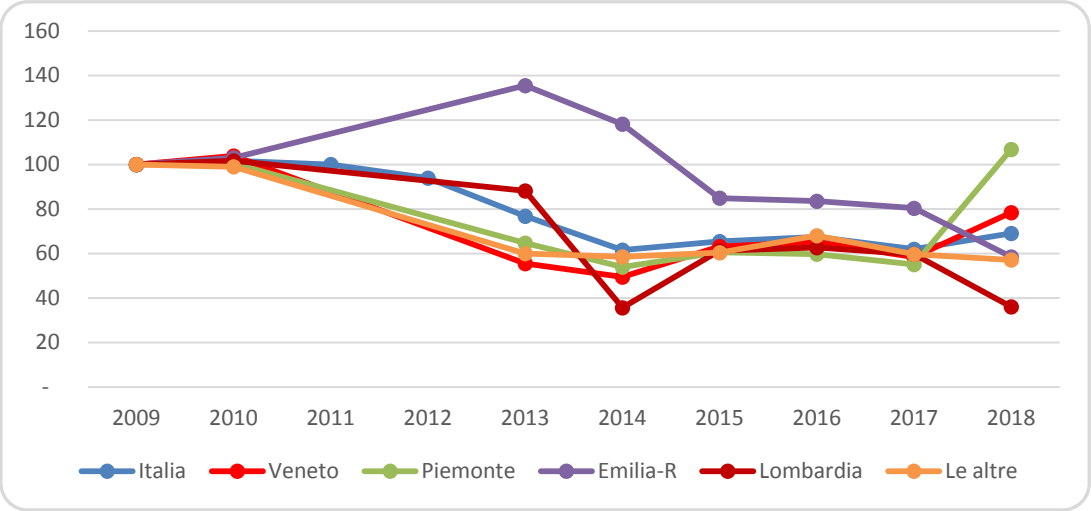
Sotto i grafici riferiti al numero indice (2009 = 100) relativo all'andamento delle macellazioni dei vitelloni per numero capi e peso morto: gli anni centrali e finali del decennio risultano i più critici, in particolare il 2014 con una netta caduta del valore per tutte le regioni. Vi è un recupero nel 2015, ma poi riprende la tendenza al ribasso, anche se meno marcata in peso morto.

Graf. 10 – Andamento dell'indice dei vitelloni macellati in numero



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

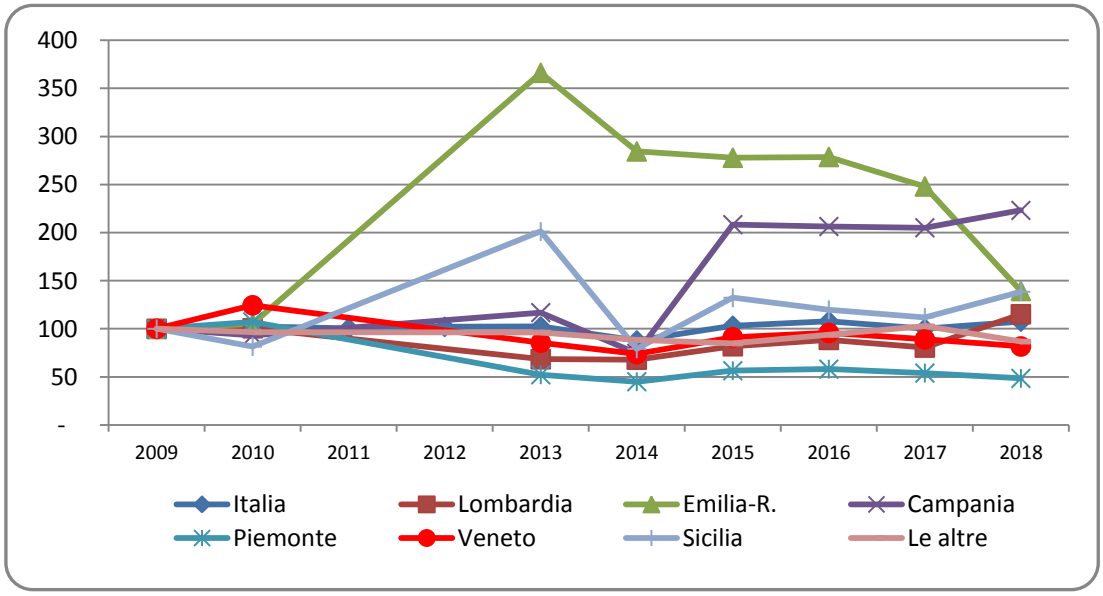
Graf. 11 – Andamento dell'indice dei vitelloni macellati a peso morto



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

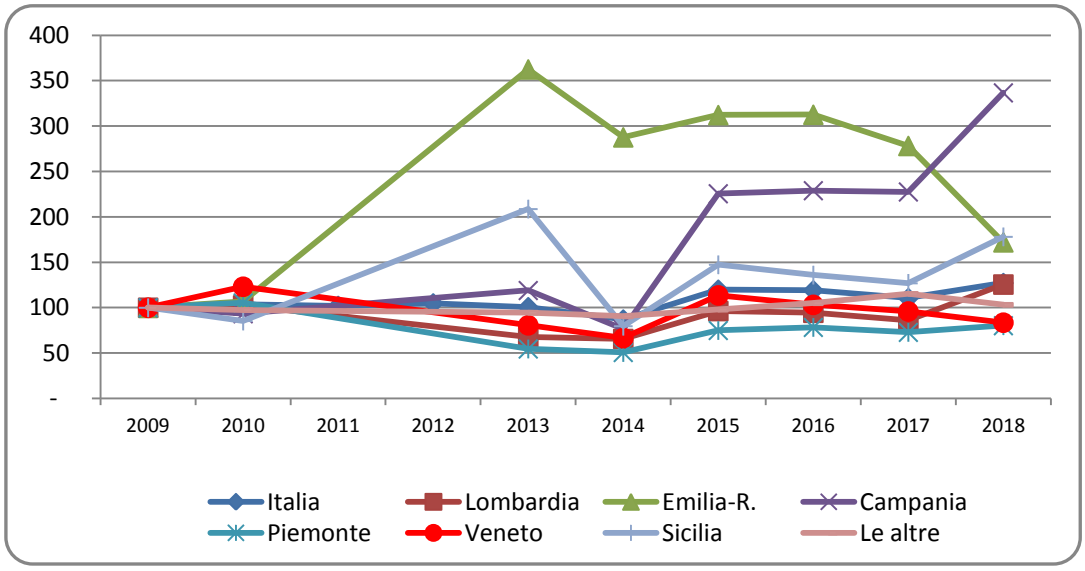
L'ultima categoria presa in considerazione sono le **vacche,** il cui andamento è legato all'allevamento da latte, trattandosi per lo più di animali da riforma e non collegati direttamente al mercato della carne.
Il numero di capi macellato nel decennio è quasi sempre oscillato all'interno della forbice 500-530mila capi e un peso morto 1,35-1,6 milioni di q.li, con un picco negativo nel 2014 di 430mila capi. La regione che la fa da padrona come offerta è naturalmente la Lombardia, data la sua leadership nell'allevamento da latte, con una quota media intorno al 45% in numero e peso morto, segue a distanza l'Emilia-Romagna con circa il 25%, mentre il Veneto si attesta sul 5% di quota. Anche in questo caso non è possibile tenere conto del 2018 per la serie storica per i motivi già ricordati.

Graf. 13 – Andamento dell'indice delle vacche macellate in numero capi



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Graf. 13 – Andamento dell'indice delle vacche macellate a peso morto



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Macellazioni suine totali

In Italia è presente un importante comparto suinicolo collegato principalmente alla filiera dei prodotti a DOP, che coinvolge maggiormente 10 regioni italiane del nord e del centro. Rimane il fatto che la macellazione è concentrata in due regioni (Lombardia ed Emilia-Romagna) che insieme coprono poco più del 70% del totale. Di fatto concentrano anche la quota più importante della produzione. La quota Veneta delle macellazioni si aggira intorno al 4%, collocandosi al quarto posto dietro il Piemonte. In termini produttivi il suo contributo, però, è quasi il doppio. Seguono, dopo il Veneto, altre tre regioni con una quota tra il 2,5 e il 3,5%, Umbria, Toscana e Abruzzo.

Tab. 4 - Numero capi e peso morto (q.li) dei suini macellati

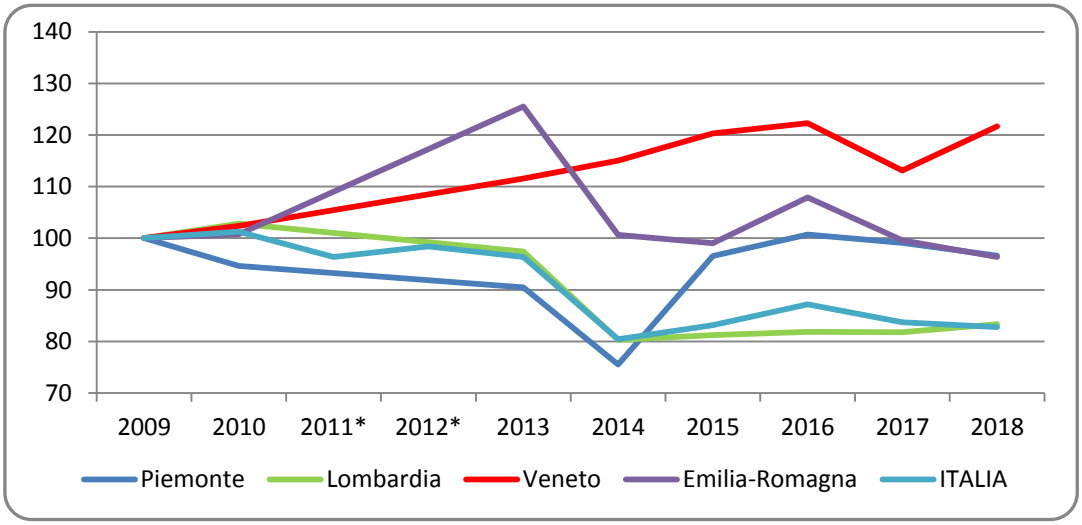
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
ITALIA	13.593.772	13.764.354	13.097.493	13.377.139	13.098.673	10.930.709	11.304.278	11.848.037	11.380.546	11.251.367
Lombardia	5.213.675	5.361.431			5.079.901	4.185.432	4.235.841	4.266.784	4.265.523	4.343.654
Emilia-R.	3.929.392	3.960.265			4.932.378	3.955.683	3.892.640	4.239.713	3.913.413	3.786.999
Piemonte	754.053	713.614			682.417	569.467	727.930	759.313	747.319	728.539
Veneto	386.688	396.007			431.291	444.853	465.138	472.923	437.428	470.605
Le altre	3.309.964	3.333.037			1.972.686	1.775.274	1.982.729	2.109.305	2.016.865	1.921.570
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
ITALIA	16.280.278	16.729.749	16.018.774	16.508.372	16.524.244	13.278.227	14.909.021	15.441.315	14.845.156	14.706.714
Lombardia	6.524.847	6.822.467			6.494.651	5.398.264	5.889.097	5.749.234	5.747.534	5.693.934
Emilia-R.	5.140.658	5.210.241			6.676.135	4.807.907	5.165.861	5.691.759	5.253.706	5.088.796
Piemonte	968.845	926.180			925.933	780.710	1.060.390	1.071.387	1.054.463	1.044.629
Veneto	446.461	466.860			413.282	536.435	541.454	541.539	500.894	496.223
Le altre	3.199.467	3.304.001			2.014.242	1.754.910	2.252.220	2.387.395	2.288.559	2.383.132

Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Come illustrano le soprastanti tabelle, la macellazione di suini in Italia passa, nel decennio, da 13,6 milioni di capi a 11,2 milioni di capi, con un calo del 17%. Dopo il 2013 c'è una forte caduta produttiva che, se pur

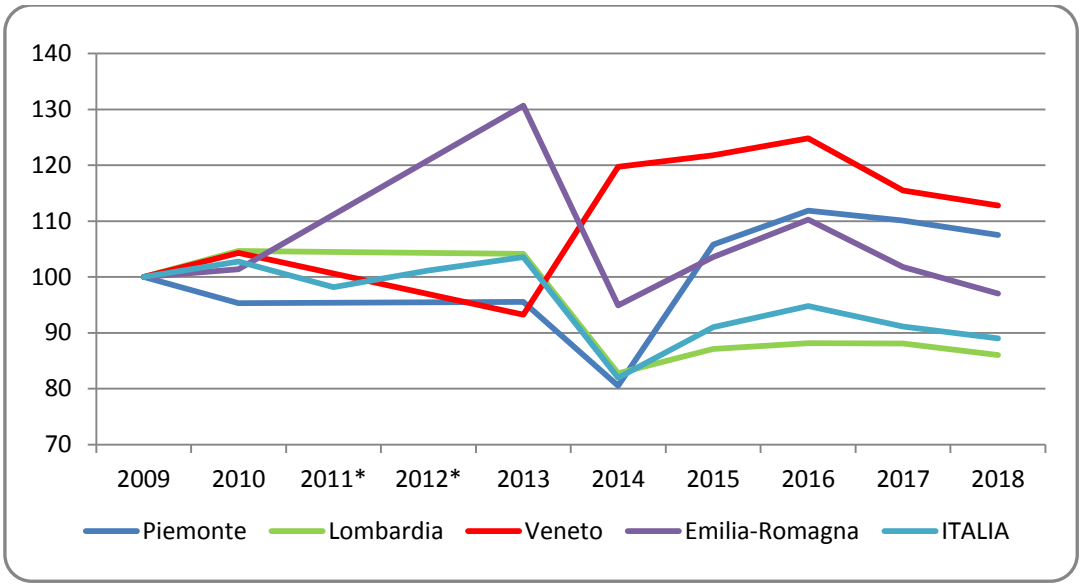
con qualche alto e basso, viene confermata negli anni successivi. Ad imporre questa variazione sono principalmente la Lombardia e L'Emilia-Romagna, ma non manca il contributo delle altre regioni che passano da 3,3 milioni di capi a 1,9 milioni di capi con un calo, nel decennio, di quasi il 42%.
Il Veneto, nel suo complesso, mostra una crescita delle macellazioni, se pure con alti e bassi negli anni più recenti. Il confronto con il 2009 è addirittura positivo (+27%). Diverso l'andamento del peso morto, condizionato dalle variazioni percentuali delle categorie di animali macellati e dal peso medio di macellazione: in questo caso, dopo il picco del 2013-14, vi è una perdita in peso morto di circa l'8%, ma una crescita dell'11% rispetto al 2009.

Graf. 15 – Andamento dell'indice dei suini totali macellati in numero capi



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Graf. 15 – Andamento dell'indice dei suini totali macellati in peso morto (q.li)



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Macellazioni suini grassi

La categoria che raccoglie la percentuale preponderante delle macellazioni suine è quella dei suini grassi, principalmente finalizzata alla produzione della coscia per il prosciutto crudo e altri salumi a DOP.

Su 11,2 milioni di capi macellati nel 2018, ben 10,5 erano rappresentati da suini grassi, rapporto non variato nel decennio. Nel 2009, i suini macellati sono stati 11,7 milioni, quindi nel 2018 si deve registrare una perdita di circa il 10%. In termini di peso morto è stata leggermente minore (-6,7%), passando da circa 15,5 a 14,4 milioni di q.li. Tale perdita decennale si può complessivamente imputare alla Lombardia, che cala di circa l'11%, sia in numero che in peso morto, come effetto della riduzione delle macellazioni del 2014 e non più recuperata. Più articolato l'andamento dell'Emilia-Romagna che, dopo il picco del 2013 con 4,9 milioni di capi macellati che l'aveva portata al primo posto, vi è stata una repentina riduzione nei due anni successivi (3,8 milioni di capi) per tornare sui valori del 2009 che poi sono stati sostanzialmente mantenuti.

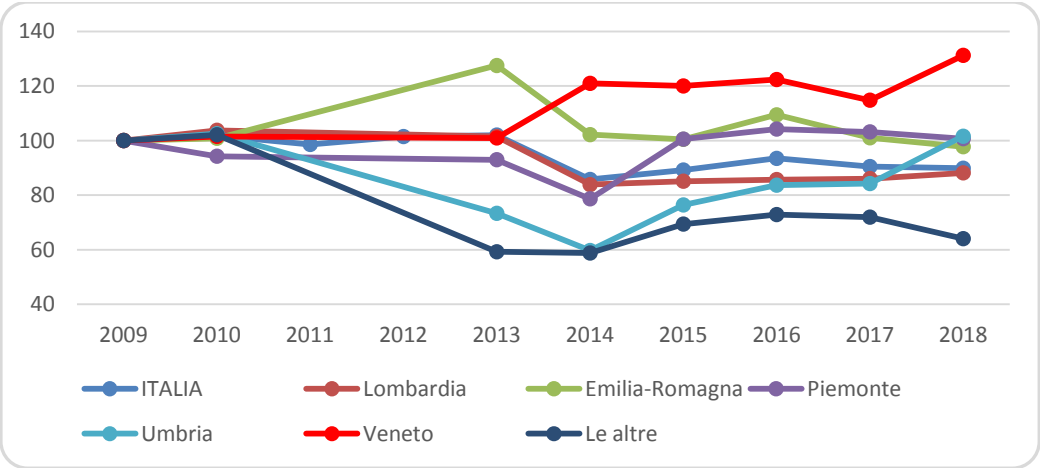
Il Veneto si distingue per una crescita abbastanza costante del numero delle macellazioni, che sono passate da 280mila nel 2009 a 370mila circa nel 2018, quindi con una crescita nel decennio del 31%, anche se in peso morto tale valore si dimezza (13%). Da rilevare anche la perdita di una posizione in graduatoria, per questa categoria, con il superamento da parte dell'Umbria.

Tab. 5 - Numero capi e peso morto (q.li) dei suini grassi macellati

Numero	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
ITALIA	11.714.161	11.932.596	11.546.449	11.885.123	11.948.747	10.043.008	10.448.280	10.947.252	10.596.395	10.524.466
Lombardia	4.648.803	4.823.249			4.717.144	3.897.372	3.955.871	3.983.902	4.000.708	4.098.186
Emilia-R.	3.857.272	3.889.018			4.917.246	3.940.282	3.874.485	4.220.182	3.895.792	3.769.988
Piemonte	709.198	668.486			659.382	557.712	712.904	739.057	731.679	714.042
Umbria	406.912	417.077			298.389	242.911	310.876	340.327	342.756	413.277
Veneto	281.671	285.965			284.347	340.683	337.983	344.629	323.305	369.591
Le altre	1.810.305	1.848.801			1.072.239	1.064.048	1.256.161	1.319.155	1.302.155	1.159.382
Peso morto	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**
ITALIA	15.477.897	15.907.824	15.423.616	15.895.385	16.072.719	12.951.246	14.550.938	15.112.650	14.636.338	14.441.684
Lombardia	6.281.924	6.580.749			6.410.203	5.294.776	5.784.000	5.623.053	5.646.774	5.576.750
Emilia-R.	5.123.769	5.194.343			6.673.444	4.805.907	5.162.176	5.687.416	5.250.245	5.180.420
Piemonte	961.022	917.304			921.462	778.252	1.056.569	1.067.973	1.057.312	1.044.629
Umbria	526.201	544.233			409.810	301.104	438.918	470.283	473.639	467.340
Veneto	407.527	420.027			339.888	478.700	491.527	496.519	465.796	459.601
Le altre	2.177.454	2.251.168			1.317.912	1.292.507	1.617.748	1.767.406	1.742.572	1.712.944

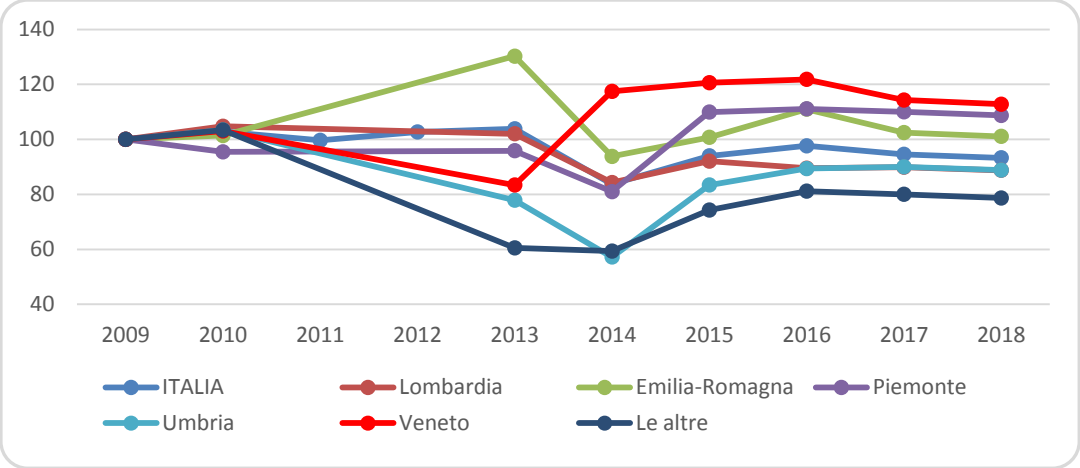
Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Graf. 17 – Andamento dell'indice dei suini totali macellati in numero capi



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Graf. 15 – Andamento dell'indice dei suini totali macellati in peso morto



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Macellazioni avicole

L'Italia possiede un avanzato comparto avicolo, in grado di soddisfare la domanda interna di carne e di uova e che si sta aprendo anche all'esportazione. Il suo limite attuale riguarda il fatto che è particolarmente concentrato in un paio di regioni nelle quali non può più espandersi, anzi diversi motivi spingerebbero per una necessaria riduzione e, al contempo, ad un ampliamento della diffusione territoriale a livello nazionale. Esigenza non facile da soddisfare sia per motivi tecnici che economici. Altro aspetto riguarda il fatto che, almeno un paio di stati europei hanno visto uno sviluppo di questo settore e non solo per soddisfare le richieste interne, ma anche per esportazione. Su questo fronte primeggia la Polonia che negli ultimi anni ha aumentato la produzione di circa il 30%, oltre la Spagna (+20%), con un incremento della concorrenza interna europea che già subisce in parte quella asiatica e brasiliana.

Come mostra il grafico 3, il numero di capi macellati nell'ultima decade ha visto un buon incremento di circa il 16%, presentando quindi, la maggiore crescita rispetto alle tre principali specie da carne allevate in Italia. Secondo i dati raccolti dall'Istat (disponibili per l'avicolo fino al 2019) il numero di capi macellati è passato da circa 518 milioni a 603 milioni (somma di polli, galline e tacchini) e in peso morto da 1,14 milioni a 1,36 milioni di tonnellate.

Sono due le regioni, come detto, che da sole quotano circa il 60% del numero di capi macellati e circa il 65% del peso morto. Si tratta del Veneto, leader nazionale sia nella macellazione di polli e galline con il 44% in numero e 42% in peso morto che per i tacchini, dove tocca il 54% dei capi e il 53,5% in peso morto. Segue l'Emilia-Romagna con circa il 20% per il totale avicoli, 17% per polli e galline e circa 27% per i tacchini (numero e peso morto). Abbiamo poi altre tre regioni che presentano una macellazione significativa, che sono Lombardia, Abruzzo e Marche. Significativo l'incremento dell'Abruzzo, pari a circa il 25% nella decade, andamento più articolato quello delle Marche, che dopo un importante incremento fino al 2016 poi segna una importante riduzione, da cui esce in ripresa solo nel 2019. Se vogliamo, risulta interessante l'incremento complessivo delle altre regioni, superiore al 20%. Soltanto che la loro quota totale supera appena il 10-12% (numero e peso morto), rimanendo per adesso minoritaria.

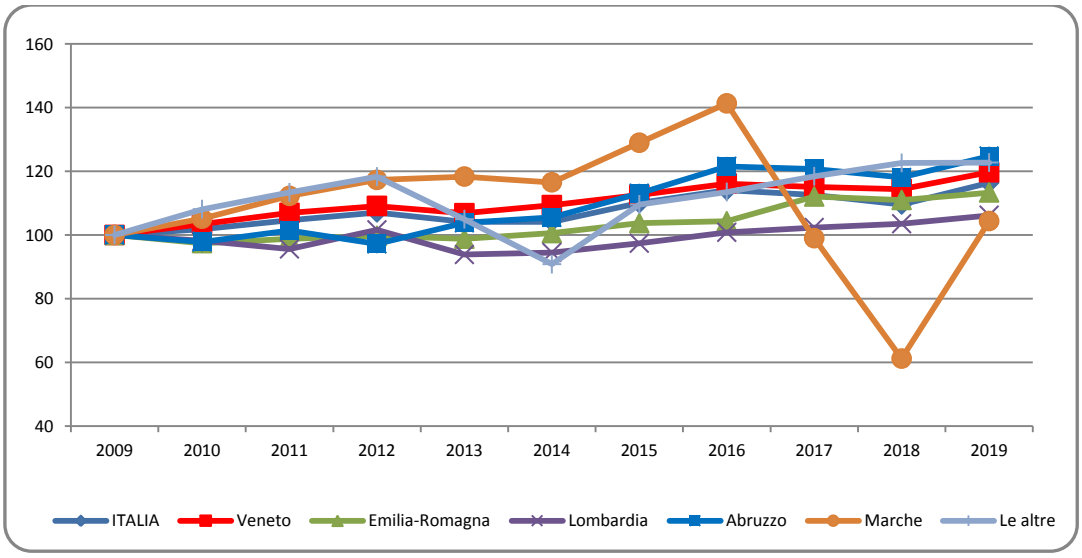
Tab. 6 - Numero capi e peso morto (q.li) degli avicoli macellati

Numero capi							
Capi	ITALIA	Veneto	Emilia-R.	Lombardia	Abruzzo	Marche	Le altre
2009	518.470.591	222.465.618	101.727.556	60.849.409	38.752.373	39.39.0542	55.28.5093
2010	528.055.437	230.128.456	99.125.322	59.739.343	37.901.169	41.402.649	59.758.498
2011	542.848.059	237.886.420	100.561.847	58.178.915	39.319.589	44.223.021	62.678.267
2012	555.343.730	242.746.378	101.459.770	61.830.412	37.669.557	46.202.686	65.434.927
2013	540.197.646	237.674.946	100.542.499	57.111.395	40.231.339	46.617.398	58.020.069
2014	540.197.646	243.336.549	102.332.459	57.514.457	40.890.338	45.906.641	50.217.202
2015	570.529.005	250.500.367	105.536.880	59.267.136	43.835.019	50.799.010	60.590.593
2016	591.391.091	258.419.848	106.106.731	61.351.951	47.109.637	55.668.004	62.734.920
2017	583.613.000	256.067.862	114.012.015	62.284.771	46.790.054	38.991.837	65.466.461
2018	568.139.612	254.571.522	112.916.069	62.998.886	45.757.645	24.097.329	67.798.161
2019	603.521.145	266.268.069	115.305.211	64.618.044	48.352.959	41.116.784	67.860.078
Peso morto							
	ITALIA	Veneto	Emilia-R.	Lombardia	Abruzzo	Marche	Le altre
2009	1.140.176.970	520.176.262	218.350.189	142.151.510	66.952.378	69.959.355	122.587.276
2010	1.176.824.035	549.437.855	207.128.903	141.618.979	69.048.685	75.442.774	134.146.839
2011	1.211.570.157	559.781.340	211.019.584	143.280.445	68.451.295	80.976.783	148.060.710
2012	1.255.446.055	571.702.462	218.922.984	151.574.924	67.732.968	84.911.910	160.600.807
2013	1.225.538.844	545.015.053	226.120.119	141.778.365	74.068.034	87.117.576	151.439.697
2014	1.225.538.844	567.349.480	231.990.511	140.837.950	74.652.681	84.252.212	126.456.010
2015	1.292.334.038	580.158.350	239.201.003	144.803.075	77.466.492	92.321.525	158.383.593
2016	1.363.936.012	615.597.812	247.703.131	150.440.908	83.101.292	102.179.060	164.913.809
2017	1.324.839.301	591.405.181	278.120.594	149.867.593	84.233.644	70.388.378	150.823.911
2018	1.283.150.371	583.033.556	262.775.284	151.577.831	80.594.695	34.272.151	170.896.854
2019	1.363.617.569	614.544.550	270.737.055	155.138.890	85.117.706	71.010.920	167.068.448

Fonte: elaborazione VA su dati Istat

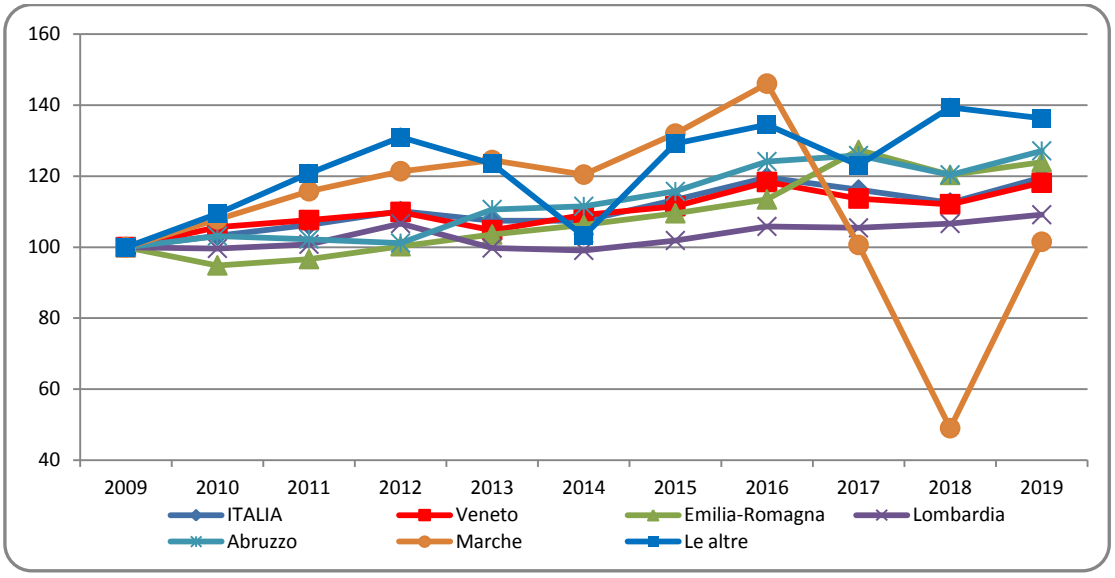
Sotto i grafici relativi agli andamenti misurati attraverso il numero indice, fatto 100 il 2009.

Graf. 16– Andamento dell'indice degli avicoli totali macellati in numero capi



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Graf. 16– Andamento dell'indice degli avicoli totali macellati in peso morto



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

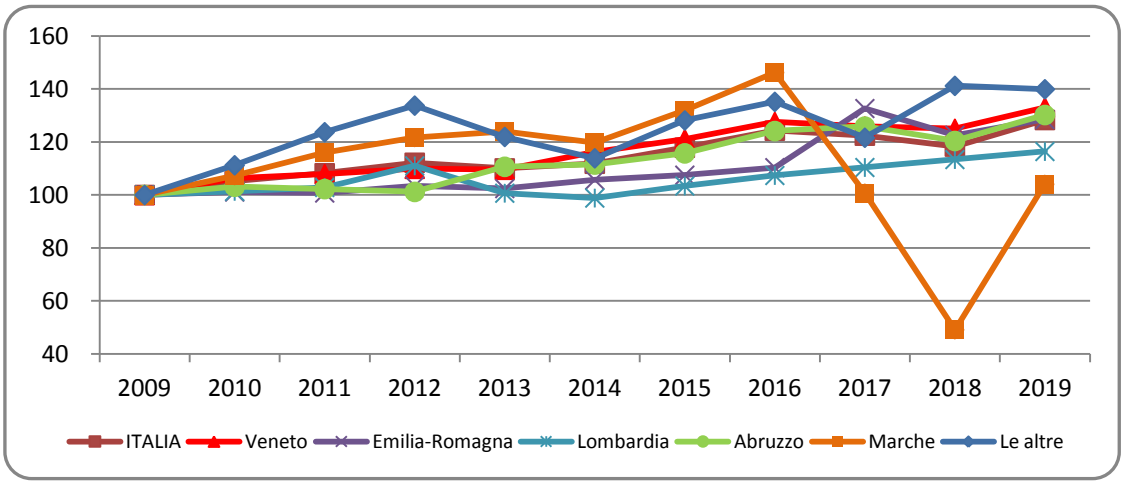
Di seguito anche il quadro distintivo delle macellazioni relative alle due specie principali degli avicoli (polli e galline e tacchini) per il peso morto, sufficiente a dare il senso dell'andamento delle macellazioni. **Polli e galline** rappresentano circa l'80% del peso morto degli avicoli, per il Veneto si ferma al 73%.

Tab. 7 - Peso morto (q.li) dei polli e galline macellate

	ITALIA	Veneto	Emilia-Romagna	Lombardia	Abruzzo	Marche	Le altre
2009	822.429.056	338.083.699	141.929.185	103.792.860	66.947.474	69.805.400	101.870.438
2010	865.133.827	359.189.833	143.516.256	105.211.062	69.043.769	74.877.134	113.295.773
2011	889.838.403	364.686.536	142.998.925	106.725.298	68446295	80976783	126.004.566
2012	922.351.665	371.474.558	146.799.405	115.201.488	67728665	84911910	136.235.639
2013	904.913.919	370.277.906	145.343.022	104.491.075	74.065.385	86.544.718	124.191.813
2014	919.544.892	392.833.675	149.963.084	102.587.025	74.652.061	83.536.618	115.972.429
2015	969.179.423	409.220.994	152.539.982	107.310.807	77.466.004	92.116.919	130.524.717
2016	1.022.142.756	431.298.423	156.574.489	111.430.100	83.098.854	102.064.274	137.676.616
2017	1.006.775.428	425.533.549	188.243.040	114.567.000	84.232.000	70.321.000	123.878.839
2018	972.836.163	422.569.578	173.909.810	117.670.336	80.594.695	34.257.746	143.833.998
2019	1.055.270.745	449.775.322	182.359.288	120.816.746	87.158.557	72.645.629	142.515.203

Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Graf. 16– Andamento del numero indice dei polli e galline macellate in peso morto



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

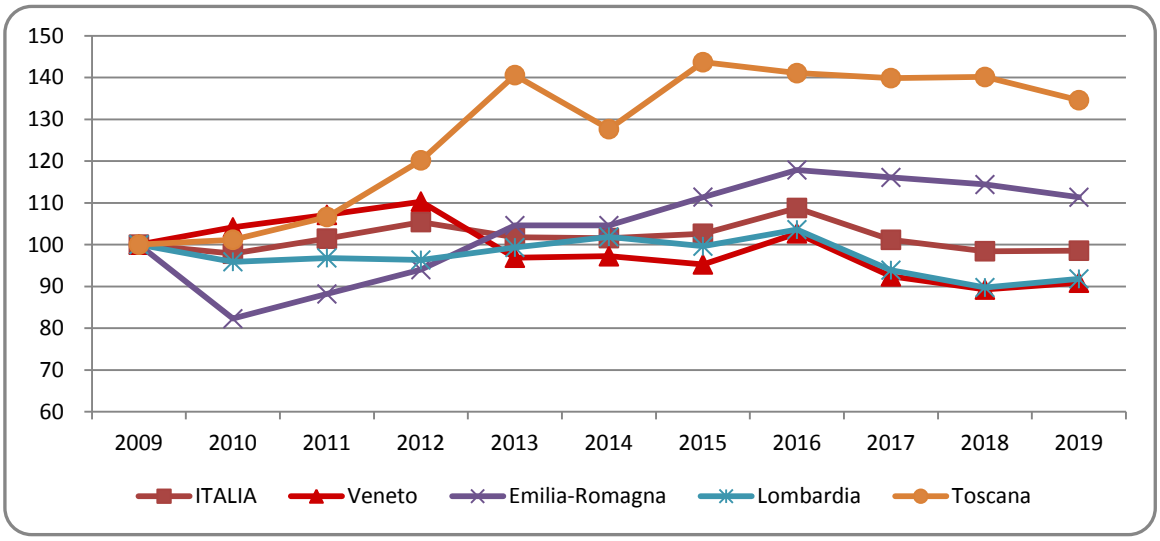
Per quanto riguarda i **tacchini**, il dato nazionale delle macellazioni a peso morto cresce fino al 2016, per poi ridursi e stabilizzarsi sui 300mila q.li negli ultimi due anni. Il Veneto vede il picco di macellazioni nel 2012, poi presenta una frenata con calo e stabilizzazione delle macellazioni intorno ai 160mila q.li in peso morto, pari a poco più del 50% del totale nazionale. L'Emilia Romagna e la Toscana evidenziano una discreta crescita fino al 2015-16, per poi rallentare negli ultimi 2-3 anni.

Tab. 8 - Peso morto (q.li) dei tacchini macellati

	ITALIA	Veneto	Emilia-Romagna	Lombardia	Toscana	Le altre
2009	305.100.391	176.903.125	73.751.985	35.989.096	18.273.024	183.161
2010	298.469.407	184.204.032	60.676.859	34.513.757	18.487.488	587.271
2011	309.483.599	189.507.083	65.039.388	34.840.529	19.484.137	612.462
2012	321.598.004	195.143.140	69.330.355	34.665.373	21.961.234	497.902
2013	310.550.734	171.369.396	77.126.518	35.744.572	25.688.767	621.481
2014	309.889.343	171.989.411	77.131.750	36.666.072	23.325.168	776.942
2015	313.038.188	168.533.460	82.147.514	35.849.555	26.253.570	254.089
2016	331.859.315	181.698.144	86.930.060	37.284.894	25.774.875	171.342
2017	308.625.349	163.464.898	85.620.803	33.789.120	25.557.890	192.638
2018	300.303.062	157.886.660	84.359.180	32.293.740	25.606.218	157.264
2019	300.695.945	160.785.485	82.113.965	33.038.551	24.591.349	166.595

Fonte: elaborazione VA su dati Istat

Graf. 17– Andamento del numero indice dei tacchini del peso morto



Fonte: elaborazione VA su dati Istat

I dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica (BDN)

Bovini

La banca dati nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) consente di conoscere la regione di origine dell'animale inviato al macello e quindi di meglio rappresentare la fase agricola del comparto, in questo caso bovino. Inoltre, permette un approfondimento territoriale maggiore, consentendo di cogliere la distribuzione provinciale (rappresentata dall'USL) e anche comunale (in questo caso ci fermeremo a livello provinciale). Non permette, però, la conoscenza del dato ponderale in peso vivo e peso morto, che potrebbe essere stimata in base a valori medi di macellazione.

Gli allevatori veneti inviano nei macelli regionali circa il 70-75% dei capi, a seconda degli anni, i rimanenti 25-30% sono macellati fuori Veneto, principalmente in Emilia-Romagna e Lombardia. Del resto, anche animali provenienti da altre regioni vengono macellati in Veneto.

Si sono estratti dalla BDN i dati delle macellazioni a partire dal 2009 per un confronto con il dato Istat. La tabella successiva mostra il numero di capi provenienti da allevamenti veneti e macellati in Veneto e fuori. Il totale naturalmente indica il totale di capi prodotti dal Veneto.

Il dato nazionale dei capi macellati di origine italiana, quindi esclusi quelli importati per essere macellati, mostra una riduzione di circa il 13% tra il 2009 e il 2019, grazie ad un recupero di un paio di punti negli ultimi anni rispetto al valore più basso del 2015 (-15%), che corrisponde a circa 400 mila capi in meno. Si è passati infatti da 2,9 milioni di capi del 2009 a 2,5 milioni di capi del 2019.

I capi di origine veneta sono passati, invece, da 817 mila del 2009 a 789 mila del 2019, con un calo di circa il 4%, ma anche il Veneto ha avuto un anno di minimo nel 2015 toccando un -13,5%, che ha recuperato negli successivamente. La quota veneta sul nazionale si aggira, quindi, intorno al 30%. La riduzione della produzione nazionale ha rinforzato la quota veneta di un paio di punti, passando dal 28% del 2009 al 30% del 2019. Quindi, complessivamente, c'è stata una tenuta del sistema produttivo regionale sul piano nazionale. Infatti, il Veneto si presenta come la regione leadership per l'origine del numero di capi macellati, davanti anche alla Lombardia (28%), al Piemonte (16%) e all'Emilia-Romagna (7%).

Tab. 9 – Numero capi macellati di origine veneta e Italia

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Macellati in Veneto	564.759	565.356	564.234	548.733	524.330	508.242	500.094	536.797	565.868	587.399	575.361
Macellati fuori Veneto	252.463	246.852	252.797	251.866	233.330	214.441	206.691	200.316	199.208	201.910	210.567
Totale Veneto	817.222	812.208	817.031	800.599	757.660	722.683	706.785	737.113	765.076	789.309	785.928
Totale Italia	2.929.288	2.930.922	2.915.046	2.827.711	2.671.100	2.534.656	2.476.561	2.493.216	2.525.061	2.629.880	2.556.963
% Veneto su Italia	27,9	27,7	28,0	28,3	28,4	28,5	28,5	29,6	30,3	30,0	30,7
% Macellati in Veneto	69,1	69,6	69,1	68,5	69,2	70,3	70,8	72,8	74,0	74,4	73,2
% Macellati fuori Veneto	30,9	30,4	30,9	31,5	30,8	29,7	29,2	27,2	26,0	25,6	26,8
N° indice Veneto	100	99,4	100,0	98,0	92,7	88,4	86,5	90,2	93,6	96,6	96,2
N° indice Italia	100	100,1	99,5	96,5	91,2	86,5	84,5	85,1	86,2	89,8	87,3

Fonte: elaborazione VA su dati BDN

È possibile approfondire le tipologie degli animali di origine veneta inviati ai macelli. Questo permette di caratterizzare meglio, in termini quantitativi, la struttura produttiva. È possibile suddividere i capi inviati al macello per categoria di animale e cioè tra vitelli maschi e femmine, vitelloni maschi e femmine e animali adulti. La tabella sottostante fornisce questo quadro per gli ultimi 3 anni, mentre per il 2020 si ferma ad ottobre, ultimo dato disponibile.

Tab. 10 – Numero capi macellati di origine veneta per categoria

	N° capi				Percentuale			
	2017	2018	2019	2020-ott.	2017	2018	2019	2020-ott.
Vitelli M (< 10 mesi)	168.900	167.320	165.147	114.011	23,3	21,2	21,0	19,8
Vitelli F (< 10 mesi)	23.193	24.023	22.248	15.247	3,2	3,0	2,8	2,7
Tot. Vitelli	*192.093*	*191.343*	*187.395*	*129.258*	*26,5*	*24,2*	*23,8*	*22,5*
Vitelloni M (10-30 mesi)	346.905	347.301	334.410	244.265	47,8	44,0	42,5	42,5
Manze F (10-18 mesi)	90.353	99.796	112.282	95.680	12,4	12,6	14,3	16,6
Tot. vitelloni+manze	*437.258*	*447.097*	*446.692*	*339.945*	*60,2*	*56,6*	*56,8*	*59,1*
Giovenche F (18-30 mesi)	47.550	99.422	103.013	73.481	6,5	12,6	13,1	12,8
Vacche F (≥ 30 mesi)	47.550	50.253	47.627	31.227	6,5	6,4	6,1	5,4
Tori M (≥ 30 mesi)	1.525	1.174	1.201	891	0,2	0,1	0,2	0,2
TOTALE	**725.976**	**789.289**	**785.928**	**574.802**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione VA su dati BDN

Dal 2017 c'è sostanzialmente una tenuta complessiva del numero di capi usciti dagli allevamenti veneti per la macellazione, anzi si può evidenziare un aumento nei due anni successivi, mentre per il 2020 c'è da aspettarsi un calo di qualche punto percentuale.
Le categorie più interessanti sul piano produttivo sono i vitelli che denotano un trend in leggero calo e una perdita di quota intorno al 3%. Anche i vitelloni maschi perdono capi e quota (-5%), mentre crescono le manze di oltre 20 mila capi, aumentando la propria quota di circa il 4%. Questo perché c'è un certo spostamento dei consumi verso la carne di sorana o scottona, considerata più appetibile da una fascia di consumatori. Da notare, infine, il raddoppio dei capi macellati della categoria giovenche, in riduzione per la rimonta da latte, che passano da poco meno di 50 mila a oltre 100 mila capi. Categoria di difficile interpretazione sul piano della produzione di carne.

Un'ultima interessante tabella riguarda la distribuzione provinciale dell'origine dei capi inviati al macello, che vede primeggiare la provincia di Verona con una quota di circa il 30%, seguita a distanza da Treviso, con circa il 24%, e Padova con un significativo 18%. Valori che denotano una buona stabilità negli ultimi 3-4 anni.

Tab. 11 – Distribuzione provinciale del numero di capi macellati di origine veneta

	N° capi				Percentuale			
	2017	2018	2019	2020-ott	2017	2018	2019	2020-ott
BL	7.899	9.758	9.045	4.026	1,0	1,2	1,2	0,7
PD	133.439	138.637	134.218	102.663	17,4	17,6	17,1	17,9
RO	42.259	44.190	44.914	33.184	5,5	5,6	5,7	5,8
TV	198.676	203.105	199.065	140.100	26,0	25,7	25,3	24,4
VE	75.098	76.341	78.957	59.437	9,8	9,7	10,0	10,3
VI	84.801	86.192	83.933	59.722	11,1	10,9	10,7	10,4
VR	222.904	231.066	235.796	175.670	29,1	29,3	30,0	30,6
TOTALE	765.076	789.289	785.928	574.802	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione VA su dati BDN

Suini

La banca dati nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) consente di conoscere, anche per i suini, il dato relativo alla regione di allevamento dell'animale per tipologia dello stesso e quindi di meglio rappresentare la fase agricola del comparto. Inoltre, permette di approfondimento il dato territoriale fino al livello provinciale.

Come si legge nella tabella successiva, il Veneto invia al macello circa 800-850 mila suini all'anno, pari ad una quota sul totale Italia tra il 7-8%. Pur collocandosi al 4 posto dietro Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, l'allevamento del maiale rimane secondario rispetto a quello bovino e avicolo. Resta, però, bene radicato in un paio di Province. In altre, se pur meno presente, è caratterizzato comunque da aziende professionali di rilievo. Da tenere presente che la maggior parte della produzione è indirizzata all'ingrasso del suino pesante per la filiera a DOP. Questo allevamento è dominato dalla Lombardia che invia al macello quasi 5,5 milioni di capi, circa il 50% della produzione nazionale. Il che spiega anche perché il Veneto macelli fuori regione il 75% dei propri capi. Dei capi macellati fuori regione, circa la metà viene macellata in Lombardia e l'altra metà circa in Emilia-Romagna, altra regione caratterizzata da una forte produzione.

Tab. 12 – Numero capi macellati di origine veneta e Italia

	2015	2016	2017	2018	2019
Macellati in Veneto	195.757	235.179	221.878	223.455	192.474
Macellati fuori Veneto	577.657	597.903	640.135	610.966	614.632
Totale Veneto	773.414	833.082	862.013	834421	807106
Totale Italia	10.656.629	11.053.149	11.038.339	11.139.380	11.165.995
% Veneto su Italia	7,3	7,5	7,8	7,5	7,2
% Macellati in Veneto	25,3	28,2	25,7	26,8	23,8
% Macellati fuori Veneto	74,7	71,8	74,3	73,2	76,2
N° indice Veneto	100	107,7	111,5	107,9	104,4
N° indice Italia	101	103,9	107,6	103,2	99,6

La quasi totalità dei capi inviati ai macelli rientrano nella categoria dei *grassi* (tra l'88-91%), in linea con la percentuale nazionale. Il Veneto si caratterizza per una lieve tendenza a macellare più *lattonzoli* e un po' meno *magroni*.

Tab. 13 – Numero capi macellati di origine veneta per categoria

	2015	2016	2017	2018	2019
Grassi	696.131	741.565	762.800	754.589	737.970
Lattonzoli	31.276	36.504	41.843	34.063	23.586
Magroncelli	8.308	9.464	5.087	2.741	2.394
Magroni	17.891	21.340	21.791	23.031	19.726
Scrofe	18.854	22.599	21.164	17.682	21.123
Scrofette	548	744	8.712	1.636	1.547
Verri	406	866	616	679	760
Totale	773.414	833.082	862.013	834.421	807.106

Fonte: elaborazione VA su dati BDN

Infine, per quanto riguarda la distribuzione provinciale, vede in primo piano la provincia di Verona con circa il 45% della produzione, seguita a distanza da altre due province quasi a pari merito: quella di Treviso (18% circa) e quella di Padova (10,5% circa), mentre le altre province rimangono marginali con percentuali non superiori al 5%.

Tab. 11 – Distribuzione provinciale del numero di capi macellati di origine veneta

	2015	2016	2017	2018	2019
Belluno	17.368	14.970	13.768	12.270	7.155
Padova	117.215	133.593	139.877	127.501	136.905
Rovigo	81.448	84.526	82.798	94.263	83.529
Treviso	138.986	134.285	127.635	129.152	143.424
Venezia	44.695	38.279	37.766	46.809	46.785
Verona	332.441	381.919	412.160	378.926	340.516
Vicenza	41.261	45.510	48.009	45.500	48.792
Totale	773.414	833.082	862.013	834.421	807.106

Fonte: elaborazione VA su dati BDN

Prospettive future per il settore

La Commissione Europea elabora e pubblica ogni anno a titolo informativo delle previsioni di medio termine relative ai principali indicatori del mercato agricolo nei successivi 10 anni. Queste sono realizzate sulla base di un modello che, per sua natura, incorpora delle ipotesi riguardanti lo scenario macroeconomico e l'evoluzione dei prezzi, mentre non vengono considerate possibili variazioni nelle politiche pubbliche, ad eccezione dei casi in cui ad oggi siano già state programmati dei cambiamenti, come nel caso della PAC.

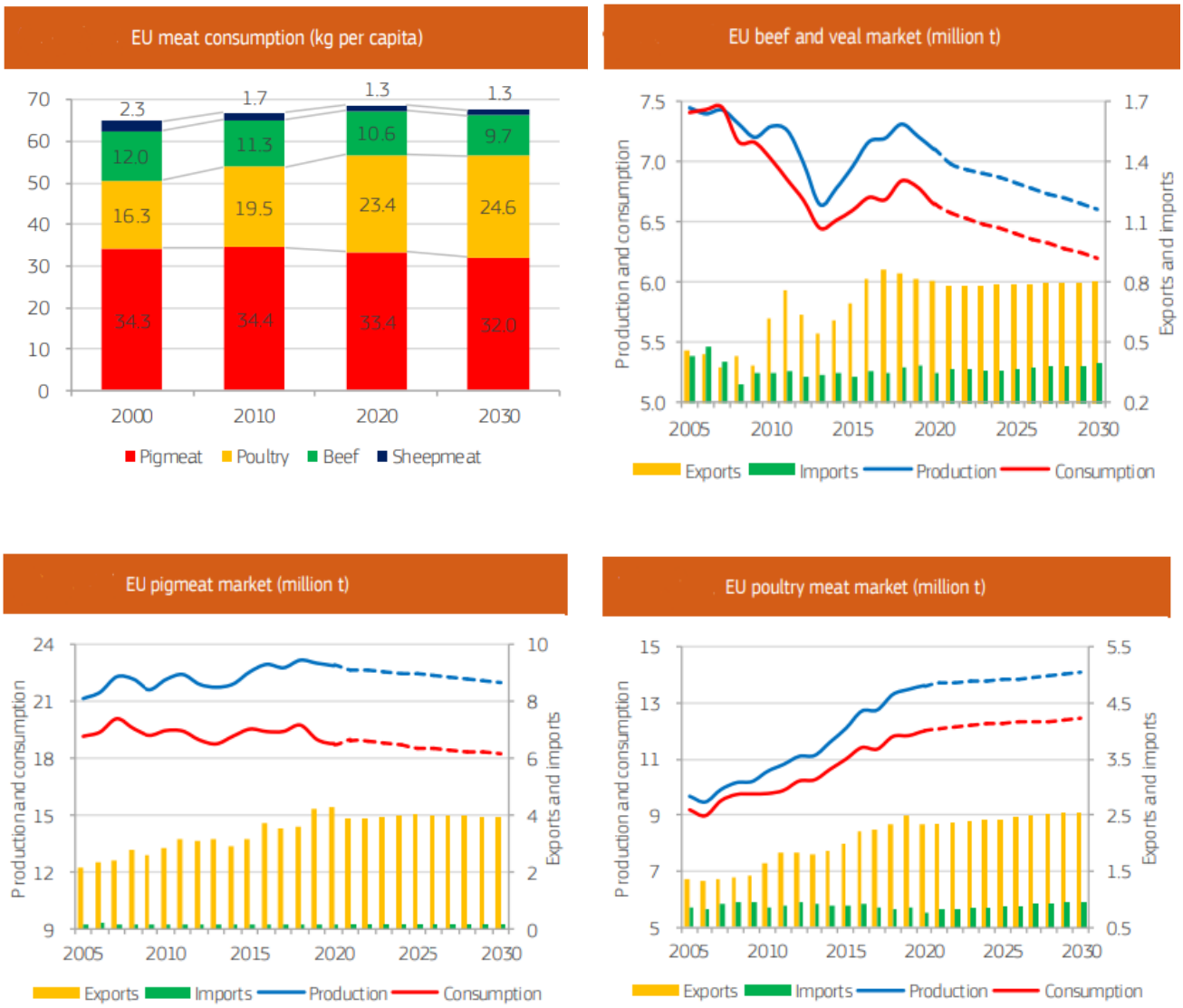
Secondo l'ultimo scenario del dicembre 2020, che qui si riporta molto sinteticamente, per il periodo **2020-30** si prevede che le preoccupazioni per la ***sostenibilità*** guideranno i mercati della carne dell'UE nel prossimo decennio, spingendo a minori consumi pro capite, verso sistemi di produzione più efficienti con meno animali e più ridotte esportazioni di animali vivi. Nel complesso, il consumo di carne complessiva pro capite nell'UE dovrebbe diminuire di 1,1 kg, raggiungendo i 67,6 kg entro il 2030.

A seguito di una diminuzione della mandria di vacche dell'UE, la produzione di carne bovina dovrebbe continuare al ribasso. All'interno dell'UE, il consumo di carne bovina dovrebbe diminuire di 0,9 kg pro capite, mentre ci sono prospettive di esportazione moderate verso mercati di nicchia che potrebbero offrire alcune opportunità.

Si prevede che la produzione di carne suina nell'UE diminuirà di 1 milione di t (-4,6%) tra il 2020 e il 2030. L'impatto della peste suina africana in Asia sarà lentamente mitigato con effetti sui mercati della carne dell'UE e quindi entro il 2030 il grande flusso di carne suina verso la Cina dovrebbe diminuire. Tuttavia, l'UE rimarrà un fornitore leader di carni suine per il mercato globale.

Il pollame è l'unica categoria di carne la cui produzione è aumentata durante la pandemia Covid-19 e l'unica che dovrebbe crescere tra il 2020 e il 2030. Il consumo di carne di pollame nell'UE dovrebbe raggiungere i 24,6 kg pro capite entro il 2030 (+1,2 kg rispetto al 2020), poiché i consumatori considerano il pollame un

prodotto economico, sano e sostenibile. Si prevede che la domanda aumenterà anche con effetti sull'esportazioni.



Fonte: Report: EU Agricultural outlook 2020-30

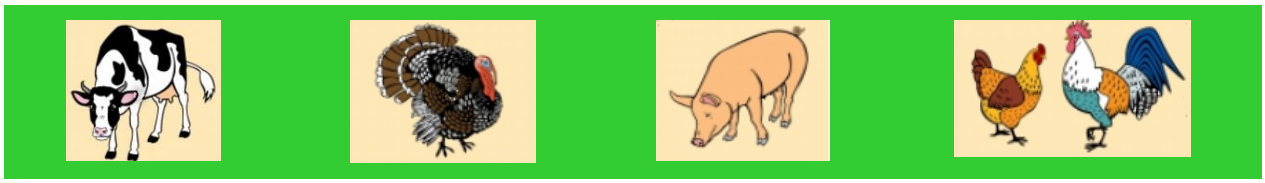
Naturalmente passare da queste tendenze elaborate dall'Unione Europea alla realtà italiana o Veneta non è immediato, fattori contingenti locali possono condizionare diversamente la realtà specifica, ma non tenerne conto, sulla base di questa supposizione, è certamente sbagliato per via delle interrelazioni esistenti fra le produzioni dei diversi paesi. Per fare una banale esempio, se in Francia prende avvio una riduzione della mandria della linea vacca-vitello, ecco che la nostra produzione di carne bovina sarebbe subito messa in difficoltà.

Redazione

Il rapporto è stato realizzato dal dott. Gabriele Zampieri con il coordinamento della dott.ssa Alessandra Liviero, dell'Osservatorio Economico Agroalimentare di Veneto Agricoltura.

La redazione del testo è stata chiusa a febbraio 2021

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Per informazioni sul report
Dott. Gabriele Zampieri
E-mail gabriele.zampieri@venetoagricoltura.org
Tel. 049 8293858

VENETO AGRICOLTURA
Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario
Settore Studi Economici – Osservatorio Economico Agroalimentare
Viale dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (Pd)
Tel. 049/8293711 – Fax 049/8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org
sito web: www.venetoagricoltura.org